

Il commento

Lillo Alaimo

Le reazioni infastidite di una certa politica son proprio da casta

segue dalla prima pagina

Saranno stati “solo” pasticci politico-amministrativi fatti in buona fede (e per lunghi anni), ma di pasticci si tratta e per di più con denaro pubblico. Questioni delicate, quindi. Meglio chiarire per non correre il rischio, appunto, di alimentare l’antipolitica.

Cosa era accaduto? Pasticci. Gli uni non hanno controllato gli altri. Gli altri non hanno verificato. Taluno pensava che.... E talaltro non sapeva che.... Tutti in buona fede comunque. E in fondo nei suoi due decreti di abbandono la buona fede alla politica, questa politica di vertice, gliel’ha pure riconosciuta il procuratore generale. Ma non ha voluto o potuto fare a meno di sottolineare che... Ecco, proprio qui sta il punto, nelle crude osservazioni e nei duri giudizi messi nero su bianco dall’alto magistrato.

Spiegando perché avesse dovuto aprire una seconda inchiesta pochi giorni dopo aver chiuso la prima, John Nosedà ha scritto: “Il sottoscritto non può esimersi dall’esprimere sconcerto e preoccupazione di fronte alla carente e incompleta evasione di ordini dell’autorità penale indirizzati ad autorità legislative, esecutive e amministrative, avente per oggetto l’acquisizione di tutta la documentazione inerente rimborsi spesa e diritti di carica del Consiglio di Stato e del cancelliere”.

Detto altrimenti: il procuratore generale, pur spiegando che di reati non ne sono stati commessi, si è detto sconcertato dal comportamento della politica e dell’amministrazione. Sconcertato e preoccupato per un atteggiamento, un “modus operandi” lontano da ciò che regole e buon senso impongono. Un comportamento che contrasta manifestamente, ha scritto Nosedà, per esempio con l’atteggiamento in analoghe situazioni di banche o fiduciarie, di strutture sanitarie o uffici amministrativi.... Collaborazione e trasparenza.

Aperti cielo! Una certa politica si è sentita offesa dalle parole del procuratore. Come si permette!?

Ma perché mai con una banca, tanto per fare un esempio, il procuratore generale dovrebbe potersi permettere di stigmatizzarne la mancata collaborazione in fase di inchiesta e con chi ci governa non dovrebbe!?

Ad infangare la classe dirigente politica, non è chi cerca e chiede la giusta trasparenza ma chi, politico, reagisce pretendendo riguardi e trattamenti diversi. Da casta. Ad alimentare l’antipolitica è paradossalmente la politica stessa. E non solo quella che pretende per sé un trattamento particolare dalla magistratura, ma soprattutto quella che da anni - e veniamo al secondo punto - pur di inviare “segnali” (così impone il lessico populista) a Berna, Roma e Bruxelles propone e produce leggi che non stanno né in cielo né in terra. Così, tanto per mandare “segnali” e soprattutto fare l’occhiolino alla pancia degli elettori. Leggi che al primo ricorso si sciolgono come neve al sole. Sta accadendo.

Ecco, è questa classe politica a minare la propria credibilità.

Il presidente del Plrt, Bixio Caprara, in un intervento al Comitato cantonale l’altro giorno ha, dapprima, fatto la voce grossa con il procuratore generale, poi parlando d’altro ha definito “pagliacciate”, proprio così, alcune leggi “destinate a cadere al primo ricorso”. Il riferimento era all’Albo degli artigiani, la cosiddetta Lia.

Ora, indipendentemente dal giudizio di Caprara, condivisibile o meno, vien da chiedersi: ma come, ma se l’Albo degli artigiani lo ha voluto e votato l’intero parlamento!? Ma come, se l’idea parte da un liberale radicale, il deputato Paolo Pagnamenta che ancora questa settimana la difende sull’organo ufficiale del partito!?

È un pasticcio, una confusione per la testa dei cittadini. Un garbuglio, questo sì, che genera maggior distacco dal Palazzo.

La politica non sta e non può stare in un baccello. La classe politica non è in un bozzolo impermeabile ad ogni condotta e regola del vivere civile. È una totale trasparenza a doverla rendere permeabile alle richieste di conoscenza e partecipazione degli elettori.

Ecco, ecco perché questa volta è la stessa politica ad alimentare l’antipolitica, nell’incapacità di ricentrare la propria identità agli occhi dei cittadini. L’unico esercizio che le può far comprendere i perché degli elettori perduti.

alaimo@caffe.ch



O  
P  
I  
N  
I  
O  
N  
I

ROSA & CACTUS  
una rosa a...  
Michela Delcò Petralli



La granconsigliera verde era stata la prima firmataria di una mozione del 2016 dove si chiedeva di valutare la possibilità reale di realizzare una passerella sul Verbano per le Isole di Brissago.

un cactus a...  
Claudio Zali Bixio Caprara



Sia il consigliere di Stato leghista sia il presidente del Plrt hanno contestato l’agire del procuratore generale. Reo di aver fatto il suo dovere indagando sui rimborsi dei consiglieri di Stato.

OFFERTI DA  
FLORAMBIENTE  
Piazza Muraccio, Locarno  
Tel. 091 751 72 31  
Fax 091 751 15 73

Una settimana un’immagine



Reuters

Forse le nuove generazioni saranno migliori delle attuali. Lo testimoniano quei 750 orsacchiotti impilati all’entrata della Konzerthaus di Berlino, ognuno dei quali rappresenta mille bambini si-

riani. Piccoli rifugiati che cresceranno senza scuola e senza patria, mentre la guerra civile è entrata nel suo ottavo anno. Secondo la ong World Vision Germany, sono 2 milioni e mezzo i bambini siriani rifugiati, 750mila in età scolare.

Gli allievi delle scuole di

Berlino, inviando un abbraccio virtuale ai piccoli profughi siriani dimostrano di aver capito l’importanza per l’Europa di investire nei bambini il prima possibile. Lo straniero non è una minaccia, ma un arricchimento. La mancanza di disponibilità verso chi è diverso da noi sta alla base del-

l’ostilità. La sua ipotetica diversità, estetica o di provenienza o culturale o sessuale o religiosa o semplicemente di abitudini fa alzare muri ovunque. Ma i muri non risolvono nulla, sono un simbolo di incapacità a prendere l’iniziativa, di arroccamento. Lo dimostra la storia.

I numeri

Loretta Napoleoni

La pace fra Trump e Kim è un affare per la Cina

breve periodo, però, la rappacificazione tra Washington e Pyongyang, produrrebbe una rinascita economica della regione di confine tra la Cina e la Corea del Nord, lungo le 880 miglia che dividono i Paesi.

Una città come Changbai, diventerebbe crocevia del commercio minerario e di altri prodotti dai tessuti alle scarpe e ad altri beni di consumo dalla Cina. Tutto ciò avrebbe conseguenze positive sull’economia del paese Eremita, contribuendo ad integrarlo al resto del mondo.

Meno di un decennio fa, la Corea del Nord e la Cina avevano sperato che ciò avvenisse. Le ricche riserve di oro, rame, zinco, carbone, magnesite

e molibdenite (che si stima allora vallessero almeno 6 trilioni di dollari) avevano attirato l’interesse delle grandi imprese cinesi. Tra queste c’era China Minmetals, Liaoning Machinery Group Holding e Tangshan Iron & Steel Group, aziende che avevano investito miliardi di dollari in attrezzature e infrastrutture per modernizzare le miniere della Corea del Nord e garantire un flusso di prodotti più regolare. Secondo l’Open Source Center della Cia, queste imprese avevano accettato promesse di pagamento in risorse naturali dalle controparti nord coreane. Così entro il 2011 le società cinesi erano presenti in tre quarti delle oltre 350 joint venture che operavano nella

Corea del Nord, la stragrande maggioranza delle quali si occupava dell’estrazione ed esportazione di minerali. Molte hanno ancora uffici a Changbai. Se i colloqui tra Trump-Kim si svolgeranno ed avranno successo Changbai sarà dunque ben posizionata per trarne beneficio immediato. Funzionari locali hanno già costruito le infrastrutture per il commercio di minerali ed una zona commerciale eretta di fronte al valico di frontiera, con uffici per le imprese cinesi che operano nello sviluppo minerario.

Anche se i cinesi non sono coinvolti nelle negoziazioni per un accordo tra Trump e Kim, i primi a guadagnarci saranno proprio loro.

Il punto

Gerhard Lob

L’astuta trovata di Parmelin sull’acquisto dei jet

Parmelin sta in una cosiddetta “decisione programmatica” di ampia portata, racchiusa nel programma Air2030, che verrà presentata al parlamento in forma molto generale. Così, in caso di referendum, il popolo si troverebbe a dire sì o no solo a un assegno in bianco da 8 miliardi di franchi, visto che non verrebbero precisati né i costi precisi, né il modello né il numero di jet da comprare. L’idea di Parmelin è tutt’altro che stupida. In sostanza dice: “Dateci i soldi, poi pensiamo noi ad acquistare le armi, cioè aerei più performanti per garantire la sicurezza della Svizzera”. Così Parmelin vuole evitare - come accaduto con i Gri-

pen - che il popolo discuta e si esprima su questione tecniche. Ma vuole anche evitare che i costruttori di armi esclusi dal nuovo appalto influenzino la campagna sulla votazione. Perché queste aziende potrebbero, in modo subdolo, sostenere la grande fetta di anti-militari presenti in Svizzera. Questa strategia ha avuto l’avallo dell’intero Consiglio federale. Pur essendo una proposta comprensibile, seppur astuta, sarebbe una novità nella storia della Confederazione.

Il popolo, piaccia o no, è abituato a votare su aspetti molto concreti. Basta pensare alla recente riforma della legge sulla Riforma III dell’imposi-

zione delle imprese. Restano molti dubbi sul fatto che tutti i votanti conoscessero i dettagli tecnici, tuttavia tutti i cittadini hanno potuto esprimersi.

La strategia di Parmelin rispecchia la grande paura del Consiglio federale di arrivare a una votazione popolare sui grandi acquisti di equipaggiamento militare. Ma non è detto che il parlamento sposi questa strategia. Anzi. È molto probabile che Guy Parmelin debba difendere in prima persona non solo un credito generale, ma anche il tipo scelta sul futuro modello di aereo militare. Anche se per un ministro dell’Udc il confronto diretto con il popolo non dovrebbe fare paura.



Direttore responsabile  
Caposervizio grafico  
Lillo Alaimo  
Ricky Petrozzi

stampato in  
svizzera



Società editrice  
Presidente consiglio d’amministrazione  
2R Media  
Giò Rezzonico

DIREZIONE, REDAZIONE E IMPAGINAZIONE  
Centro editoriale Rezzonico Editore  
Via B. Luini, 19 - 6600 Locarno  
Tel. 091 756 24 40  
caffe@caffe.ch - impaginazione@caffe.ch

PUBBLICITÀ  
MediaTà marketing  
Locarno - Muzzano  
Tel. 091 756 24 12  
pubblicita@rezzonico.ch

RESPONSABILE MARKETING  
Maurizio Jolli  
Tel. 091 756 24 00  
Fax 091 756 24 97  
RESPONSABILE DISTRIBUZIONE  
Maribel Arranz  
marranz@rezzonico.ch  
Tel. 091 756 24 08

STAMPA  
Centro Stampa Ticino SA  
Via Industria - 6933 Muzzano - Tel. 091 960 31 31  
La tiratura di domenica scorsa è stata di 54.692 copie  
Lettori (dati ‘16-’17)  
80.000  
Abbonamento annuo Fr. 59.- (prezzo promozionale)  
Tiratura (dati Remp 2016/17)  
53.952